

l'Unità

IL DOSSIER

19

Domenica 19 dicembre 1999

L'IDENTIKIT

Un paese di 46 milioni di abitanti stretto fra mare e «nemici»

La Corea del sud è un paese abitato da 46 milioni di persone sparse su un territorio di 98 mila chilometri quadrati. Confina a settentrione con la Corea del nord e per il resto è circondata dalle acque del mar Giallo, che la separa dalla Cina, e del mare Orientale che la separa dal Giappone. La capitale, Seul, ha una popolazione di dodici milioni. Altre città importanti sono Pusan e Taegu. La densità abitativa su scala nazionale è di 472 persone per chilometro quadro. L'incremento demografico impetuoso degli anni sessanta (3% su base annua) è progressivamente calato sino all'attuale 0,92 per cento. Il territorio è montagnoso per circa due terzi. I maggiori corsi d'acqua sono il Nakdong, lungo 525 chilometri, e lo Han, di poco più corto. Quest'ultimo attraversa Seul. Il clima è contraddistinto da mezze stagioni piuttosto brevi, da estati calde e umide e inverni rigidi.

I coreani discendono da tribù mongole emigrate in tempi antichi dall'Asia centrale. Si calcola che metà della popolazione si riconosca in uno specifico credo religioso. Di costoro il 46 per cento circa si professa buddista, il 39 per cento è protestante ed il 13 per cento cattolico. La lingua appartiene al gruppo uralo-altaico, come il turco, l'ungherese, il finlandese, il mongolo il tibetano e il giapponese, e si traslittera in un alfabeto fonetico chiamato hangul, inventato nel quindicesimo secolo. Esso deriva dalla combinazione di dieci segni vocalici e quattordici segni consonantici in una pluralità di simboli, ciascuno corrispondente ad una singola sillaba. Prima che venisse adottato lo hangul, veniva utilizzato il sistema ideogrammatico cinese. In questi tempi è in pieno svolgimento fra gli studiosi un dibattito circa l'abbandono eventuale dello hangul a favore dell'alfabeto latino.

Dopo gli anni della dittatura militare, la Corea del sud ha optato nel 1987 per una forma di Repubblica presidenziale, che prevede l'elezione del capo di Stato a suffragio universale per una durata di cinque anni. Tocca al presidente scegliere il primo ministro e i membri del governo. Il Parlamento è monocamerale ed i suoi 299 membri restano in carica per quattro anni. Il potere giudiziario si articola su tre livelli: Corte suprema, alte corti, Corti distrettuali. Il capo della Corte suprema è nominato dal presidente della Repubblica.

SEGUE DALLA PRIMA

Parte degli investimenti hanno carattere effimero, sono assunzioni a tempo determinato per specifici progetti e se ne avvantaggiano soprattutto i disoccupati con titoli di studio elevati. Altri rispondono invece ad una logica di lungo periodo. Ad esempio i corsi di aggiornamento riservati annualmente a circa 14 mila lavoratori in 50 centri di addestramento sparsi su tutto il territorio nazionale, che ricalificano la mano d'opera in base alle esigenze prospettate dalle aziende, soprattutto quelle che nel rinnovamento tecnologico trovano l'antidoto al declino incombente, ad esempio le fabbriche tessili. «Welfare produttivo», lo chiamano, perché cerca di andare oltre l'assistenzialismo.

Ma si cerca, seppure ancora in forma embrionale, di costruire anche le fondamenta di un sistema previdenziale e assicurativo meno carente di quello che è stato a lungo in vigore. Una legge che entrerà in vigore il prossimo ottobre dovrebbe garantire un sussidio minimo agli strati più indigenti della popolazione. Dal luglio prossimo l'obbligo dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro sarà esteso a tutte le imprese, comprese quelle con meno di sei dipendenti, attualmente esenti. C'è anche chi, ed è un altro segno importante di cambiamento e di maturazione, fa del welfare il cuore di una proposta politica complessiva, ed è la Confederazione dei sindacati coreani (Cktu), che con i suoi 600 mila membri, è per grandezza la seconda forza nazionale cui il mondo del lavoro affida la tutela dei propri interessi. I leader della Confederazione sono impegnati nella costruzione di un moderno partito di sinistra di stampo laburista, insomma proprio ciò che la Corea del sud, approdata solo recentemente alla democrazia dopo decenni di dittatura militare, non ha mai avuto.

L'altro sindacato, Fktu (Federazione), oltre un milione di affiliati, ha scoperto nelle strette della crisi economica un militantisimo assolutamente inedito per un'organizzazione solita piuttosto a collaborare con i chaebol, i colossi finanziario-industriali. Lee Jung-sik, capo dell'ufficio di pianificazione dell'Fktu, ricorda che «noi appoggiammo inizialmente l'attuale governo perché promise di fare molto per i lavoratori. Ma certe promesse non sono state mantenute, ecco perché oggi talvolta siamo in conflitto. Il modo in cui è stata condotta la ristrutturazione delle imprese ci lascia insoddisfatti. Abbiamo subito disoccupazione, blocco o riduzione degli stipendi, restituzione dei «bonus». Ora i salari tornano a salire, ma la situazione resta tesa e se continua così, temo che le relazioni potrebbero saltare».

Il riscatto di una capitale

Seul dalla polvere alle stelle?

Ecco la ripresa della Corea del Sud



Un murales racconta una protesta dei lavoratori alla Samsung Motors. In alto un'ordinaria scena di traffico in una città sudcoreana

Potrebbe insomma incepparsi quella triangolazione voluta dal governo con padronato e sindacati nella gestione di alcune riforme e provvedimenti in materia economica. Eppure il clima delle relazioni sociali in Corea del sud è ben lontano dall'esplosiva conflittualità che sul finire degli anni ottanta e all'inizio dei novanta si esprimeva così sovente in scontri di piazza fra agenti e manifestanti. Al punto che nell'arco di tutto il 1999, mai una volta la polizia ha fatto ricorso ai lacrimogeni, un'arma prima usata con esagerata frequenza. Le statistiche ufficiali parlano di soli 4000 candelotti sparati nel 1998, contro una media di 140 mila all'anno durante la presidenza Kim Young Sam (1992-97), 309 mila nel periodo di Roh Tae Woo (1987-92), e addirittura 510 mila con Chun

Doo-hwan, l'ultimo dittatore. Le forze dell'ordine agiscono con più assestatezza, i dimostranti pure. Ma con il calo della violenza c'è stato anche un declino dell'impegno politico militante. Nel campus universitario, tra i boschi alla periferia sud di Seul, gli studenti lo ammettono con filosofica rassegnazione. «Era inevitabile», ragiona Kim Su-yong, 20 anni, terzo anno di informatica. «È l'effetto collaterale e negativo di un fenomeno positivo, cioè il passaggio dalla tirannia alla libertà. Bisognerebbe ora trovare altri modi di esprimere il proprio spirito critico». «Invece», aggiunge l'amico Jung Sung-yun, 22 anni, laureando in agraria - forse per conseguenza delle difficoltà economiche, molti di noi si richiudono nel proprio guscio. Pensano solo al proprio destino indi-

viduale». Entrambi sono attivi nel Katolik Haksenhei, il club degli universitari cattolici. Stessi ragionamenti ascoltano tra i compagni dell'associazione buddista. Giacca rossa, occhiali, iscritta a Scienze naturali, la ventunenne Cha Eun-sook si dice «triste» per l'apatia politica diffusa tra i coetanei. Ma rileva un aspetto positivo nella disponibilità di molti ad attività di volontariato sociale. Sia gli studenti buddisti che i cattolici, oltre a riunirsi per periodiche sedute di meditazione zen o lettura della Bibbia, assistono regolarmente orfanici e handicappati.

Com'è cambiata la Corea del sud rispetto alle immagini portate nelle nostre case dalla televisione negli anni scorsi? Alla ricerca di eventuali tracce di quella Corea, viene spontaneo recarsi nella mitica cattedrale



neogotica di Myungdong, che ai tempi dell'oppressione militare, ma anche dopo, quando la democrazia muoveva i primi faticosi passi, calamitava a sé i combattenti per la libertà, le vittime della repressione. Qui trovavano asilo e protezione. Da qui il cardinale Kim garantiva per la loro incolumità trattando con le autorità. Oggi lungo la rampa che porta al sagrato, non restano che quattro tende di nylon, quartier generale della campagna anti-americana e anti-governativa di un movimento di estrema sinistra.

E a monsignor Paek Nam-yong quella presenza ai margini della chiesa risulta piuttosto sgradita. «Era molto più facile fare qualcosa di buono per la gente quanto tutto era più difficile», rileva paradossalmente Paek nel commentare il cambiamento d'epoca. Quando si rivolgevano a noi per sfuggire alle persecuzioni, ottenevano ciò che cercavano. Ma oggi che vengono per avere aiuti materiali, non sempre siamo in grado di accontentarli. Anche se ogni giorno distribuiamo gratis 150 pasti».

Cambiano i tempi. «Oggi l'esercito rispetta la democrazia, accetta il principio che i militari debbano restare lontani dalla politica». Così afferma il sociologo Hong Doo-seung. Si è cominciato a sciogliere il nodo già nel quinquennio della presidenza Kim Young-sam, primo capo di Stato non in divisa. «Sono stati rimossi o costretti al ritiro numerosi ufficiali che nell'arco degli anni avevano costituito una sorta di clan segreto, appropriandosi dell'effettivo potere militare e assegnando i posti chiave ai propri affiliati. Quella struttura - aggiunge il professor Hong - è stata smantellata, e i militari di carriera sono consapevoli del danno che quei fenomeni hanno recato

al morale e all'integrità della loro istituzione». I responsabili dei più gravi reati, come lo stesso ex-presidente generale Chun Doo-hwan, sono stati processati e condannati.

Soldati apparentemente conquistati alla democrazia, dunque. Il che non significa che i generali partecipino con entusiasmo al nuovo corso varato dal presidente Kim Dae-jung nel campo che per le forze armate sudcoreane rappresenta il principale terreno di attività concreta: la difesa dalla minaccia che incombe dal nord, dall'altra Corea. «Io sono convinto della necessità di intensificare gli scambi economici e culturali con il Nord», spiega Kim Yong-kyu, addetto stampa del Comando congiunto Usa-Corea del sud. Ma tra gli ufficiali solo una minoranza la pensa allo stesso modo. Gli altri mettono piuttosto al primo posto i loro persistenti, e per altro giustificati, sospetti nei confronti delle intenzioni di Pyongyang.

La «politica solare» di Kim Dae-jung, cui le forze armate e una parte dell'opinione pubblica guarda con qualche scetticismo, punta in parole povere ad ammansire il Nord, favorendo una graduale apertura al mondo esterno. E incoraggia il dialogo a tutti i livelli, diplomatico, commerciale, culturale. «La paragonerei all'Ostpolitik di Willy Brandt», dice Yang Sung-chul, deputato del Congresso nazionale per una nuova politica, il partito del presidente. C'è dell'idealismo, perché l'obiettivo finale rimane l'unificazione nazionale. E del realismo, perché si fa leva sulla necessità che ha il regime comunista di trasformarsi per sopravvivere, ed anche perché nessuno può permettersi un'altra guerra in Corea. Lo stato di tensione non aiuta né il Nord né il Sud. E per quanto riguar-

da noi - conclude Yang -, non potremmo fronteggiare contemporaneamente l'emergenza socio-economica e un'accreciuta conflittualità con Pyongyang».

Democrazia politica, germi di solidarismo sociale, rinnovamento economico. Ed apertura al mondo esterno, ai processi culturali, tecnologici e commerciali su scala mondiale, la cosiddetta globalizzazione. Superando la paura, i riflessi condizionati che per generazioni hanno orientato i comportamenti del cittadino sudcoreano. La paura del Nord, ma anche il complesso di inferiorità nei confronti del Giappone, di cui la Corea fu una colonia dal 1910 sino alla seconda guerra mondiale. Solo in questi anni ed in questi mesi vengono rimossi ad uno ad uno i blocchi all'importazione delle merci prodotte in quel paese: dalle automobili ai cartoni animati, dai film alle macchine fotografiche. Perché sarebbe assurdo entrare nel ventesimo secolo con il collo girato a contemplare il passato.

Ne sono convinti alla Commissione per il nuovo millennio, un think-tank che assiste il presidente nel varo di progetti ispirati a progetti di riforma un po' in tutti i campi, e spesso suggerisce gli specifici interventi legislativi necessari», come ci spiega uno dei dirigenti, Shin Hyon-ung. Oltre a ciò, la commissione cura una serie di progetti atti a instillare tra il pubblico «un modo di pensare creativo e rivolto al futuro». Che poggia su valori quali «la pace nel mondo e l'ecologia», ma anche sull'adozione su scala sempre più capillare del metodo informatico e della computerizzazione in ogni campo della vita civile.

GABRIEL BERTINETTO

LA STORIA

Da colonia giapponese a leader dei mercati

un governo sorretto dagli Stati Uniti. Nel 1950 truppe nordcoreane e cinesi invasero la parte meridionale della penisola. Iniziò la guerra di Corea in cui a fianco dei sudcoreani intervennero gli americani. Un armistizio firmato nel 1953 sancì la spartizione di fatto della Corea lungo il trentottesimo parallelo, che predura ancora oggi. Un colpo di Stato portò nel 1961 al potere il generale Park Chung-hee, artefice della prima rapida industrializzazione del paese. Park fu assassinato durante un successivo golpe nel 1979 e il generale Chun Doo-hwan prese il potere dopo che era stata proclamata la legge marziale. Nel maggio 1980 Chun inviò l'esercito a soffocare nel sangue una rivolta popolare nella città sudoccidentale di Kwangju. I morti furono centinaia. La protesta popolare contro la dittatura divenne sempre più estesa nel corso degli anni successivi. Infine, questa volta con il voto popolare, il generale Roh Tae-woo ottenne nel 1987 la presidenza. Il primo capo di Stato senza stellette fu Kim Young-sam eletto nel 1992. Tra le sue prime iniziative fu una campagna anti-corruzione che portò a Roh che Chun sul banco degli imputati. I due furono condannati anche per il loro ruolo nel golpe del 1979 e nel massacro di Kwangju. Nel 1997 è diventato presidente Kim Dae-jung, protagonista delle battaglie democratiche all'epoca della dittatura.

LA POLITICA

Kim Dae-jung il Mandela dell'Asia

erano negati dai militari al potere. La sua vittoria elettorale nel 1997 fu anche un riconoscimento per le coraggiose battaglie condotte negli anni settanta e ottanta. All'epoca alcuni osservatori erano dubbiosi sulle capacità di Kim come amministratore della cosa pubblica. Veniva considerato un idealista senza molta competenza di questioni economiche. Ed ha invece stupito gli scettici per il dinamismo e l'energia con cui ha affrontato la crisi economica che si è abbattuta sul paese proprio in coincidenza con l'inizio del suo quinquennio. Kim Dae-jung ha promosso anche un nuovo approccio al problema dei rapporti con la Corea del nord. Mentre il suo predecessore aveva scelto la linea dura, ha preferito optare per quella che ha definito una «politica solare», o di «impegno globale». Tradotta in comportamenti concreti essa si caratterizza per l'ostinata ricerca del dialogo e della cooperazione in tutti i campi, dalla politica alla cultura, dall'aiuto umanitario ai contatti sociali. Le eventuali provocazioni armate del Nord vengono rintuzzate duramente, senza che ciò comporti però mai l'abbandono delle iniziative di collaborazione. Vengono incoraggiate anche le iniziative dei privati, come i viaggi turistici organizzati dalla «Hyundai Asan» in una ristretta zona della Corea del nord attorno al monte Kumgang.

LA DIPLOMAZIA

Via libera all'Italia nei contatti con il Nord

in impianti industriali nel campo dell'elettronica, delle apparecchiature mediche, della lavorazione del cuoio. Fra i due paesi nel mese di aprile del 1982 fu stipulato un accordo di cooperazione scientifica e tecnica. Altre intese importanti sono l'accordo di cooperazione tecnica fra la Kepco e l'Enel firmato nell'ottobre 1984, ed il memorandum di understanding per la cooperazione scientifica stipulato fra la Fondazione scientifica coreana (Kosof) ed il Cnr nel gennaio 1989. A partire dal 1993 inoltre varie fondazioni e enti di ricerca dei due paesi hanno tenuto seminari congiunti di studio nei campi dell'astrofisica, dell'ambiente, dell'elettronica. Nell'insieme però è opinione diffusa che i rapporti imprenditoriali e commerciali tra Italia e Corea del sud siano ancora relativamente limitati rispetto agli sviluppi potenziali. Recentemente a Seul è stata creata un'associazione che riunisce operatori economici dei due paesi. Buoni i rapporti politici tra i due governi. In una recente missione a Seul del sottosegretario agli Esteri Martelli, si è discusso tra l'altro dell'iniziativa italiana (gradita alla Corea del sud) di allacciare normali relazioni diplomatiche con il regime di Pyongyang. Se l'iniziativa andrà in porto, l'ambasciata incaricata di rappresentare il nostro governo presso quello nordcoreano sarà probabilmente quella di Pechino.

